

Marina e la statua del Conte

Questo libro è un'opera di finzione. La narrazione è interamente frutto di immaginazione e licenza creativa dell'autrice. Tutti i nomi, i personaggi, i luoghi, le istituzioni, le organizzazioni, gli eventi e le situazioni descritti sono stati ampiamente modificati, reinventati e romanzati per esigenze narrative e per garantire la sicurezza legale di questa pubblicazione. Qualsiasi somiglianza con persone reali (vive o defunte), luoghi esistenti, aziende, istituzioni, eventi o situazioni concrete è puramente casuale e non intenzionale. Nessun riferimento deve essere interpretato come una rappresentazione accurata della realtà.

Rosa Montone

MARINA E LA STATUA DEL CONTE

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2026
Rosa Montone
Tutti i diritti riservati

Prefazione

Marina, un busto di marmo, una classe di prima media e un borgo da salvare.

Un avvio irreale e una serie di eventi verosimili condurranno ad un finale che non ti attenderesti, ma quando fiducia, impegno ed aiuto reciproci diventano protagonisti anche ciò che sembrava impossibile accade.

L'autrice dissemina dettagli che poi trovano rivelazione nel corso della narrazione e quando si manifestano dei problemi è chiara anche la volontà di trovarne la soluzione.

Fin dalle prime pagine il lettore è incuriosito dalla trama avvincente di un racconto che mette a proprio agio con l'iniziale narrazione di una rassicurante quotidianità che, però, sarà sconvolta da un "fantastico evento" che darà avvio all'intera vicenda.

Un'avventura che per i suoi protagonisti ed i temi affrontati può essere di interesse sia per un pubblico adulto sia per lettori più giovani.

Tra sogno e realtà

Anche quella mattina Marina si era destata al suono della sveglia che suonava, puntuale, alle sei ogni giorno.

Era ancora assonnata – e chi non lo sarebbe stato se si fosse addormentato che erano già quasi le due – e, stiracchiandosi, andò lentamente in cucina per preparare un caffè. Intanto distrattamente si vestì, indossò un paio di comodi pantaloni blu e quel largo pullover che aveva comprato la scorsa estate in Irlanda. Una rassettata appena ai capelli corti e costantemente arruffati e di nuovo in cucina dove il caffè ormai cominciava a brontolare.

Mamma com'è tardi!

Ancora una volta le sarebbe toccato andare di corsa alla fermata dell'autobus.

Non si sa bene per quale strano motivo, ma, per quanto lei ce la mettesse tutta, non riusciva proprio ad essere puntuale!

La biblioteca apriva alle otto e Marina, che abitava fuori dal centro in cui si trovava, doveva partire all'alba per essere lì puntuale.

E sì, perché era lei la bibliotecaria e certo la biblioteca non si apriva da sola!

Lavorava lì ormai da due anni, da quando aveva vinto quel concorso, l'ennesimo al quale aveva parte-

cipato, al quale si era iscritta senza nessuna aspirazione.

Era primavera già da un po' e così poteva godersi il sorgere del sole e perdersi tra i caldi colori del neonato mattino. L'inverno ed il suo freddo erano ormai un ricordo, adesso alzarsi e uscire tanto presto proprio le piaceva.

C'era soltanto un rischio, che, seguendo le sue fantasie, si perdesse tra i meandri dei suoi pensieri e si ritrovasse al capolinea, come già le era successo, e due chilometri a piedi non erano proprio una passeggiata!

Dove saranno finite le chiavi?

Fazzoletti, il quadernetto dove annotava le sue fantasie, una vecchia foto, un mazzo di chiavi – ma non quelle giuste – un mozzicone di matita, una spilla da balia (sua mamma le aveva insegnato che era opportuno averne sempre una con sé; lei a dire il vero non se ne era mai servita, né sapeva a cosa mai le sarebbe potuta servire, ma quello che diceva la mamma non si discuteva!)... e no, lì proprio non c'erano. Dove mai le avrà messe? Ma sì, ieri non aveva lo zainetto, perciò dovevano essere in tasca, e infatti...

C'era una particolare atmosfera al mattino in biblioteca: il silenzio era più silenzioso ed il vuoto più vuoto.

Unica presenza, il busto del Conte che troneggiava al centro dell'androne. Era stato posto lì in onore e in ricordo di quell'esimio benefattore che, tra le altre cose, alla sua morte, aveva lasciato in eredità al paese, che gli aveva dato i natali e in cui aveva trascorso gli ultimi anni della sua vita, anche la sua villa e quella ricca biblioteca.

Quel giorno, entrando, le sembrò di cogliere un sorriso sul volto del Conte di marmo; si fermò un attimo e osservò meglio quel volto.

Era la prima volta da quando lavorava lì, che lo guardava con attenzione. Era tutt'altro che sorridente, anzi aveva un'espressione austera e severa.

“Sarà stato un riflesso della luce” pensò Marina e fece per allontanarsi, ma non aveva ancora fatto due passi, che un quasi impercettibile «Pssst, scusi» alle sue spalle ne richiamò l'attenzione.

Chi poteva essere? Aveva appena aperto!

«Sì, dica pure» e si girò, ma non vide nessuno.

Si guardò un po' attorno e... niente, non c'erano altri che i libri e il busto di marmo fermo sul suo piedistallo. Gli si avvicinò, quasi credette possibile che la voce provenisse da lì e, ricordandosi di un gioco che faceva quand'era bambina e si ritrovava a trascorrere interi pomeriggi con la sola compagnia dei puttini della fontana nel giardino di casa, gli rivolse un sonoro “buongiorno”.

Quale non fu il suo stupore, quando si sentì rispondere altrettanto sonoramente:

«Buongiorno a lei, signorina!»

«No, non è possibile» si disse.

«Se succede, certo che è possibile; non le pare?»

E sì, questa volta non aveva dubbi, la voce era proprio del conte di marmo.

«Mi consentirà, signor Conte, di essere meravigliata; non mi capita tutti i giorni di parlare con un busto di marmo!»

«Intanto diamoci del tu, o no?»

«Se non ci sono problemi per lei, o scusi, per te!»

«Per me? Neanche per sogno. Sai che è un po' che ti osservo?»

«Ah sì! E perché mai?»

«È da quando hai messo piede qui la prima volta, che ho pensato che potevi essere la persona giusta».

«Giusta per cosa?»

«Intanto per parlare con me senza credersi matta e poi..., ma per questo c'è tempo... sento arrivare qualcuno, sarà meglio che torni al tuo posto, io tanto sono sempre qua!»

«Beh, di certo non scappi via! Ma adesso vado, ci risentiamo stasera quando chiudo, a dopo allora» e si diresse al banco a predisporre le cedoline per i prestiti.

Per il resto, quella giornata trascorse per Marina simile a molte altre, ma con l'attesa della chiusura e del nuovo incontro con il Conte.

E finalmente fu ora di chiudere, l'ultimo giro per controllare che non ci fosse più nessuno e che tutte le finestre fossero chiuse e di corsa dal Conte.

«Eccomi, per oggi è fatta». Ma non giunse risposta.

«Ehi, dico a te, sono io, Marina» Ma anche questa volta niente.

“Volevo ben dire” – pensò tra sé e sé – “non poteva essere possibile, sarà stato l'aver rivissuto per un attimo i miei giochi di bimba, peccato!”

E così, un po' risollecata, ma un po' anche delusa, si richiuse la porta alle spalle e andò alla fermata dell'autobus.

Il rientro quella sera fu stranamente triste per Marina: a casa non c'era nessuno ad aspettarla, ma quella non era una novità, eppure quel giorno la cosa le pesò e la rese triste al punto che se ne andò a dormire senza neanche cenare.

Il sonno per fortuna non tardò ad arrivare, ma si popolò subito di strani sogni: il giardino della casa

d'infanzia, il Conte, la nonna materna, un intricato labirinto pieno di statue parlanti e alberi capaci di muoversi e spostarsi e assurde filastrocche senza senso, che apparivano sullo sfondo come proiettate su uno schermo e lei, Marina, a volte in quei luoghi protagonista di ciò che accadeva, a volte spettatrice di quello che sembrava un assurdo film. E proprio quando tutto finalmente cominciava ad avere un senso, lo squillo della sveglia, implacabile, interruppe ogni cosa e riportò Marina nella realtà di quel nuovo mattino.

Un'impresa da compiere

Andando al lavoro non poteva fare a meno di pensare a tutte quelle strane cose che le stavano capitando, ma non riusciva a trovarne il bandolo.

Intanto era ormai arrivata alla Biblioteca, aveva aperto la porta e le grandi finestre alle spalle del busto del Conte e si stava avviando al suo tavolo quando, come il mattino precedente, sentì:

«Pssst, ehi Marina!»

«No, non è possibile! Di nuovo, forse sto ancora sognando, non c'è altra spiegazione» pensò, e per verificare si diede un grosso pizzicotto su di un braccio.

E no, non stava sognando, era ben sveglia.

Questo voleva dire che il Conte le stava parlando di nuovo? Il solo modo per scoprirlo era rispondergli.

«Dici a me?»

«E a chi altri? Non mi risulta ci siano altre persone a parte noi due!»

«Se davvero hai tutta questa voglia di parlare con me, perché ieri sera quando ti ho rivolto la parola, prima di chiudere tutto e andare via, non hai risposto e mi hai lasciato credere che fosse stato tutto frutto della mia immaginazione?»

«Non l'ho voluto io, il fatto è che, perché tu possa sentirmi, è necessaria una particolare condizione di luce determinata da un altrettanto particolare posi-